



PRESENTAZIONE PIAZZA MALPIGHI- PIAZZA SAN FRANCESCO 2 Dicembre 2012

La passeggiata del 2 dicembre 2012 è la seconda tappa di un percorso di ascolto dei cittadini e di ricostruzione storica di Piazza Malpighi e Piazza San Francesco, luoghi-cerniera e principali porte di accesso al cuore più antico della città.

La ricostruzione storica è affidata al Prof. Giuliano Gresleri. Ai partecipanti viene distribuita una mappa per raccogliere eventuali suggerimenti ed opinioni. Il percorso inizia dal Palazzo del Toro, risale lungo il lato orientale della piazza fino a Palazzo Rusconi, prosegue lungo via S. Isaia, via De' Marchi, Piazza San Francesco e si conclude in Piazza Malpighi.

Presentazione

Per raccontare il ruolo di questa piazza occorre inserirla nell'ampio contesto della città.

La carta (foto 1 vedi fine pagina) è tra le più significative. Si tratta della mappa austriaca del 1850, la riproduzione più esatta del centro storico, sulla quale si baserà la successiva edizione del cartografo bolognese Radisini. Il documento è interessante perché considera la città antica come insieme di architetture, mura urbane, collina e paesaggio circostante. Esso comprende dunque il territorio tra il Savena e il Reno dando la stessa valenza grafica a S. Petronio, ai portici del centro così come a quelli della Certosa e degli Alemanni.

La carta in oggetto è anche quella sulla quale gli architetti del Comune, guidata da Coriolano Monti (nel 1865 ingegnere capo del comune di Bologna), cominciarono a ragionare sull'assetto del centro storico di Bologna e sulla riqualificazione della città, una tra le candidate a capitale del nuovo Stato.

Ho indicato in giallo sulla mappa i complessi conventuali realizzati tra il 1200 e il 1300, un patrimonio eccezionale anche per "cubatura" paragonabile con quanto costruito dagli Egizi nel sito di Giza. Bologna, allora, era una città che costruiva, modificava, aggiustava, creava, edificava monumenti realizzando uno dei centri storici più straordinari che l'Italia abbia avuto.

Nella carta ho, inoltre, indicato alcuni tracciati. Il tratto giallo rappresenta la Via Emilia che attraversa la città da Porta Mazzini a Porta Saffi. I due tratti rossi, l'orizzontale e il verticale, corrispondono a due strade progettate a partire dal 1865 al 1870: Via Irnerio e Via Marconi. La costruzione di quest'ultima fu realizzata nell'ambito della trasformazione di tutta l'area, al fine di garantire la comunicazione est-ovest. Via Marconi, per questi motivi, fu determinante negli anni successivi. La sua importanza è dimostrata dal fatto che ancora oggi viene usata come grande asse di attraversamento. L'attuale Via Marconi (allora Via Roma) fu aperta nel 1936, seguendo l'antico tracciato di via Casse, parallela a Via Indipendenza, dotata quindi di una percorribilità che univa la stazione a Piazza Malpighi. Nel 1936 fu indetto un concorso di progettazione riguardante la testa di Via Roma: Piazza Malpighi. Questo bando sancì, di fatto, la decadenza definitiva del luogo in cui oggi siamo, l'incrocio tra



via Marconi, via Ugo Bassi, piazza Malpighi.

Piazza Malpighi, se confrontata con altre piazze di Bologna, è un luogo anomalo per dimensioni e lunghezza. Storicamente le piazze italiane sono di solito di forma quadrata; questa, invece, sembra quasi un *boulevard* parigino che si sviluppa senza capo né coda lunga quasi 400 metri, larga 25-35 metri. Queste misure corrispondono approssimativamente a quelle di Piazza Navona: una concentrazione di meraviglie, la *Chiesa di Santa Agnese*, la fontana del Bernini, Palazzo Panphili! Noi in piazza Malpighi abbiamo autobus, semafori, fili elettrici e gli attraversamenti... i tecnici evidentemente hanno ragionato soprattutto in termini di funzionalità dello spazio pubblico.

C'è però un elemento formidabile da tenere presente: Bologna è, rispetto ad altre città italiane, una città in "pendenza". Tra la circonvallazione a sud e la stazione a nord si registrano 30 metri di dislivello. Questo fatto ha portato all'invenzione continua di straordinarie strategie architettoniche che consentono, ad esempio, due metri di differenza tra il piano di Piazza Maggiore e l'interno della *Chiesa di San Petronio* leggibile sul fianco della chiesa lungo via dell'Archiginnasio. La pendenza, se si guarda alle grandi strade di Bologna (Santo Stefano, Strada Maggiore, San Vitale), ha una forte valenza scenografica come, per intenderci, si verifica nel Teatro di Vicenza dove gli attori "precipitano" nella scena, attribuendo così al questo luogo una efficacia spaziale formidabile.

Piazza Malpighi, dove ora siamo, è collocata ad una quota intermedia, a circa metà del dislivello.

Di fronte a voi, la Chiesa di Santa Maria delle Laudi (detta popolarmente *l'Ospedaletto*), progettata da Domenico Tibaldi verso il 1570, rappresenta la sintesi delle prescrizioni sull'architettura dettate dal Cardinale Paleotti.

L'architettura di Tibaldi segnò un nuovo capitolo e una nuova epoca nella storia dell'architettura sacra bolognese.

La città nei cento anni successivi al mandato del Cardinal Paleotti, modificò gran parte delle chiese preesistenti per adeguarle, tramite lo "stile di Tibaldi", alle indicazioni della Controriforma e ai "canoni" di Vignola che ne era l'interprete ufficiale.

Il risultato di questa operazione fu la costruzione di nuovi edifici basilicali realizzati mediante un'unica grande navata libera con l'altare maggiore collocato sul fondo e quelli secondari schiacciati, rattrappiti sulle pareti laterali. In questa ritrovata prospettiva dove l'interno della chiesa assomiglia ad un'antica basilica romana, quindi ad una via-piazza, si inseriscono i ritratti che Antonio Basoli fa della sua città e che Pio Panfili riprende nella tavola che vi mostro con lo scorcio meraviglioso di piazza Malpighi com'era ancora all'inizio dell'Ottocento.

Palazzo del Toro

Il quattrocentesco Palazzo Ghilardi, successivamente trasformato nel celebre Hotel Brun, venne distrutto dai bombardamenti nel 1943 e ricostruito modernamente dall'architetto Alberto Legnani, negli anni '50, come sede dell'Istituto assicurativo da cui il nome Palazzo del Toro. Esso ha una sua



interessante strutturazione che recupera nella corte interna brani dell'edificio originale.

Assieme alla facciata dell'Ospedaletto di Tibaldi il Palazzo Ghilardi fu al centro di tutte le proposte per il concorso del 1936: infatti da questi due edifici abbiamo la conferma, confrontandoli con la prospettiva del Panfili, che proprio da qui inizia piazza Malpighi. E dove finisce? Per rispondere alla domanda bisogna capire la reale dimensione spaziale che le vicende storiche hanno creato in questo luogo. Il centro focale dove tutte le linee della piazza convergono è lo "sfondato" di via Nosadella, sovrastato dalla collina dell'Osservanza dove il Ministro Aldini costruì la villa omonima per alloggiare Napoleone.

Colonna dell'Immacolata

La storia di questa colonna ionica è singolare, progettata dall'architetto Carlo Francesco Dotti (1700 circa) è sormontata da una statua della Madonna in bronzo su disegno di Guido Reni. Non sappiamo se la statua sia stata precedentemente fusa e posta poi sulla colonna, è interessante comunque sapere che non è mai stata rimossa da quel punto. Quando fu realizzata, i frati del convento di San Francesco la vollero come gnomone perché l'ombra della statua a mezzogiorno si proiettava sull'arco d'ingresso del convento, che la tradizione vuole sia stato disegnato da Guido Reni.

Dalla scenografia di Panfili potete osservare il ruolo che la colonna aveva nel vuoto della piazza e rispetto al fianco occidentale del convento ora incomprensibile perché demolito dalla guerra e ricostruito successivamente con un piano in più.

Nella gerarchia dei volumi che oggi percepiamo, i campanili di Antonio di Vincenzo e la manica lunga del corpo conventuale hanno perso la potenza espressiva originaria, occultati come sono dal portico ricostruito e rialzato di un piano. È stata cancellata quindi per sempre la meravigliosa visione degli oblò che corrono lungo la fiancata del convento.

Palazzo Rusconi

Palazzo Rusconi non ha molta importanza ai fini della percezione magica dello spazio, perché defilato sul fondo di via Nosadella. La sua facciata si sviluppa su Via Barberia (via nobile allora) mentre lascia da questa parte (Piazza Malpighi) un'entrata di servizio. L'architetto Pietro Fiorini nel 1600 costruì una cavallerizza e, di conseguenza, l'ingresso su Piazza Malpighi consentiva l'accesso alle carrozze. Ci sono circa tre metri tra il livello sul quale sorge il palazzo e il pavé di Piazza Malpighi sopra il quale fu piantato il platano, oggi ormai ultra-secolare.

Guardando verso il convento e confrontandoci con le foto di fine ottocento colpisce l'altezza del portico il cui tetto è poco al di sopra degli archi di quello attuale. Possiamo inoltre rilevare come la base tuscanica delle colonne appare molto più bassa dell'originale, sicura indicazione che a quel tempo il livello della piazza era più basso di circa 20-30 centimetri rispetto all'attuale.

Queste fotografie furono scattate dai tetti delle case che sorgevano al posto



dell'attuale casa Manzotti progettata dall'architetto Bruno Parolini negli anni '50 contemporaneamente a quella dell'architetto Giuseppe Vaccaro che si addossa a Porta Nuova. Entrambi i Palazzi contribuiscono allo sconvolgimento dello spazio architettonico, pur avendo in sé indubbie qualità (foto 4 e 5). Quello di Vaccaro è un bell'edificio, sia dal punto di vista esecutivo sia per il rapporto che tenta di sviluppare con il vuoto della piazza. Il Palazzo, infatti, si sporge molto in avanti condizionato, probabilmente, dalla proprietà del suolo cercando una improbabile armonizzazione con la Porta del Mille. La sua altezza corrisponde al punto dal quale Pietro Poppi ha scattato la foto della piazza. L'angolazione ci trasferisce l'immagine del sistema di architetture che formano il Convento: il portico lungo con le rappresentazioni delle storie della vita di Sant'Antonio (dipinte in epoca port-Manierista) e i monumentali corpi sovrastanti che rendevano percettibile la presenza del complesso francescano. A quell'epoca il portico si prolungava verso nord molto oltre l'attuale, inglobando al suo interno le tombe dei Glossatori. Quando all'inizio del secolo Alfonso Rubbiani intraprese le opere di restauro dell'intero complesso francescano fu decisa la demolizione della parte del portico che conteneva le tombe per metterle in evidenza sullo sfondo dell'abside della chiesa; il tutto fu recinto dall'attuale cancellata.

Queste annotazioni dimostrano che il complesso aveva una gerarchia spaziale molto definita e una precisa funzione urbana: garantire l'uso della piazza alla gente. La Selciata di San Francesco, come allora si chiamava la piazza, fu ricavata nel 1300 quando venne ricolmato il fosso fuori dalle mura del 1000 e lo spazio ricavato fu destinato a uso del Mercato del Carbone e della legna, molto frequentato come si vede nelle stampe in cui uomini, cavalli e carrozze si incontrano in tutte le direzioni (foto 6).

Sotto i vostri occhi potete vedere l'unico tratto dell'antica selciata: la rampa che sale al cancello della cavallerizza è fatta di ciottoli spaccati, accostati gli uni agli altri e mai rimossi dal loro sedime originario.

Guardando le foto si vede che in passato la piazza era tutta ciottolata, una sua eventuale sistemazione potrebbe tenerne conto.

Rubbiani e la Bologna gotica

Osservando ora il portico che sta di fronte a noi e confrontandolo con la foto di Poppi si vede molto bene sotto i suoi archi una delle tombe ancora inserita entro l'antica struttura (foto 7). Oggi la tomba è visibile interamente, isolata dall'architettura, dietro la cancellata sullo sfondo dei pini e dell'abside della chiesa.

Tutto questo insieme di abside, giardino, cancellata, alberi, ecc. è gradevole in sé ma è il risultato di una demolizione inconsulta che obbediva alla logica allora imperante di ridare nobiltà ai monumenti antichi "liberandoli" dal contesto "volgare", cioè popolare, che stava loro attorno e che noi oggi ripiangiamo come perdita di una capacità di confronto e di dialogo che sono il carattere peculiare della vera modernità.

Le demolizioni, iniziate da Rubbiani alla fine del XIX secolo e finanziate dal Conte Cavazza, fecero sì che la Basilica di San Francesco diventasse uno dei luoghi più celebri di una generale trasformazione della città che mirava alla



creazione di una mai esistita Bologna "gotica". Allo stesso modo e con gli stessi criteri Rubbiani intervenne a Palazzo Re Enzo, Mercanzia, San Giovanni in Monte, Palazzo dei Notai, alla Certosa, all'Oratorio di Santo Spirito e in molti altri monumenti con l'intenzione di ritrovare un linguaggio unitario che egli e i suoi collaboratori interpretavano come espressione di un municipalismo di indubbia connotazione politica.

Quando demolirono e ricostruirono le tombe dei Glossatori, decisero anche la loro recinzione. Inizialmente i tecnici optarono per una staccionata in legno molto consistente che seguiva il percorso dell'attuale ringhiera, contemporanea a quella posta intorno al monumento di Carducci.

Nei restauri realizzati all'interno di San Francesco si arrivò a singolari interventi, come dipingere le volte di blu.

I bombardamenti del 1943-44 provocarono danni ingentissimi: crollò completamente il coperto della chiesa e la facciata si spaccò dall'alto in basso (foto 8). Ora che ci siamo spostati sulla piazza della Basilica, confrontando la facciata, restaurata da Alfredo Barbacci e Parolini con le foto dei "danni di guerra" pubblicate nei celebri libri del sovrintendente, ci possiamo rendere conto della grandiosità dell'opera compiuta, della perizia tecnica e della conoscenza dei materiali posseduta dagli architetti che qui operarono.

Osservando il vuoto della piazza che sta di fronte a noi non possiamo però che essere sgomenti per la singolare incapacità che essi dimostrarono nella lettura dello spazio urbano. Non è possibile dimenticare che in questo stesso luogo l'ingegnere e archeologo Antonio Zannoni riportò alla luce, alla fine dell'ottocento, le fonderie etrusche recuperando un'enorme quantità di materiale con cui fu allestito gran parte del Museo Civico Archeologico di Bologna. Di tutto ciò non resta segno e di questa grande impresa nessuno è stato in grado di lasciare una minima memoria nella creazione di una piazza che è puro vuoto in funzione della facciata: al contrario di piazza Malpighi, intasata di oggetti all'inverosimile e in totale disordine, questa assoluta "assenza di cose", in cui siamo immersi, testimonia solo la bellezza di un restauro che resta però troppo lontano per essere apprezzato (foto 9).

A conclusione del nostro percorso vorrei che osservaste lo spazio lungo il lato settentrionale della chiesa che è il risultato di vari abbattimenti a ridosso della Basilica. Qui l'"architettura" è fatta di pochi elementi quasi impercettibili: il prato che va a morire contro la parete della chiesa (purtroppo chiuso dalla cancellata), gli alberi dalla parte opposta, la larghezza perfetta dello square di dimensione parigina che per essere "magica" avrebbe bisogno solo di banchetti di fiori e di giochi per bambini.



FOTO 1



FOTO 2



FOTO 2

*Pio Panfil, Piovazzo alle Selesiate di S. Francesco (1720 c) come si vedeva
 un Palazzo Chiavari (XV se), via Paluggio al
 Taro e, a destra, l' Ospedale di T. Baldi
 (XVII se.). Sul fondo il Colle dell'Orto
 con Villa Aldini (1811).*

FOTO 3



Foto 3

*L'Orto delle Colonne dell'Immacolata in città e in zona di Cortina.
 Veduta delle Selesiate di S. Francesco (oggi Piovazzo Malfighi)
 come si presentava nel 1840, forma della "strada" di Felice Ruffini.*



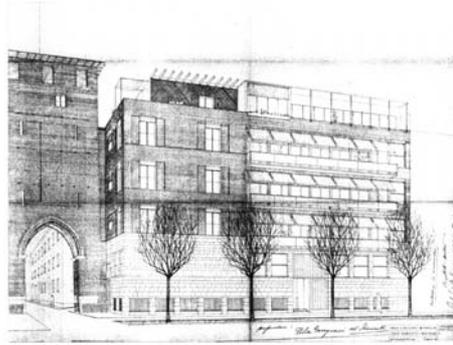
FOTO 4

FOTO 5



FOTO 4

Giuseppe Vacca e Bruno Zevi
Palazzo Lotti, via S. Felice, Bologna, 1967 (ASUB-SA)



Giuseppe Vacca, Bruno Zevi, via Marconi, 1948

Tramite la Piazza Melpighi, (ASUB)

FOTO 5

202 Per Giorgio Masaretti

FOTO 6

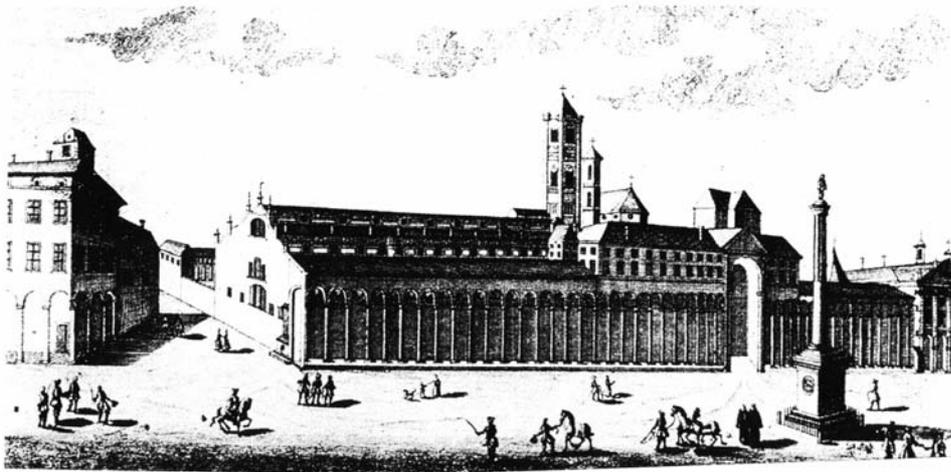


FOTO 6

La filigrana del S. Felice (oggi Piazza Melpighi)
in un tempo del XIII secolo. Si nota l'aspetto
con la spina alle basi delle colonne dell'Immacolata e oggi intesa.



FOTO 7

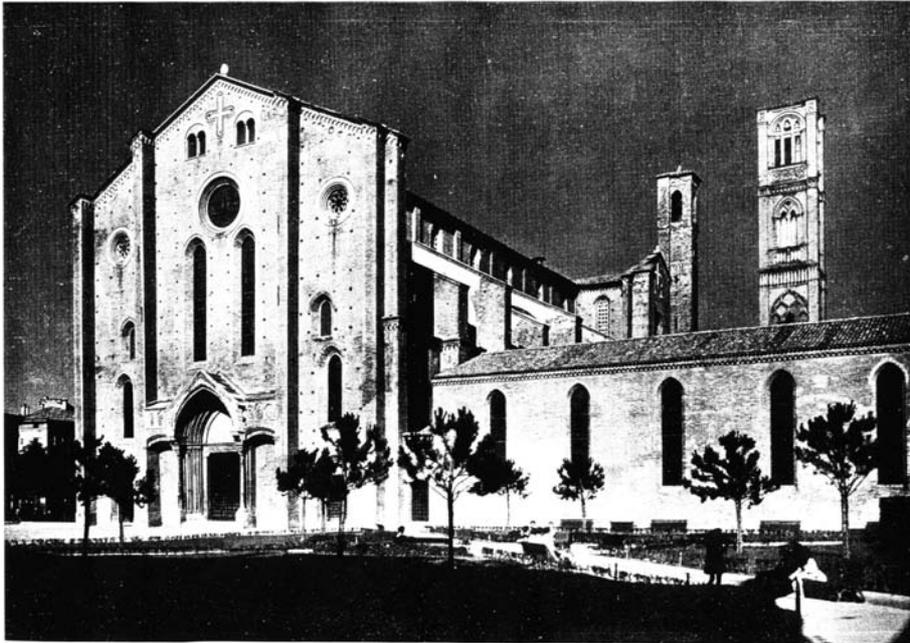


FOTO 8





FOTO 9



Bologna, Chiesa di S. Francesco: Facciata, fianco e convento a restano ultimato

Foto 9

RESTAURO DEI MONUMENTI

37

Biografia Prof. Giuliano Gresleri

Il prof. Giuliano Gresleri nasce a Bologna nel 1938. Dopo aver frequentato l'Accademia delle Belle Arti di Bologna, si laurea presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze e diventa caporedattore della rivista *Chiesa e quartiere* dal 1963 al 1968. Nel 1970 fonda con altri la rivista *Parametro* di cui è caporedattore dal 1974 al 1984. A Parigi incontra Le Corbusier; la conoscenza diventa fonte di ispirazione per le sue importanti e continuative ricerche dal 1970 ad oggi. Dal 1968 insegna *Storia dell'Architettura e progettazione* all'Università di Pescara, Bologna, Firenze, Cesena, in università europee e americane. Conduce numerose ricerche sull'architettura italiana del XX secolo e organizza studi ed indagini sulla conservazione di importanti edifici moderni in Italia, Francia, Germania e Libia. "Considera la *Storia dell'Architettura* come lo studio della storia degli edifici, degli architetti, dei committenti, delle ideologie, dei luoghi, dei materiali, della letteratura artistica e tecnica, come *Storia delle Storie* e dei loro Storici". (estratto dal sito www.giulianogresleri.com)